



Mastino, Attilio (1987) *La Dominazione romana*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 74-88: ill.

<http://eprints.uniss.it/6250/>

# LA PROVINCIA DI SASSARI

## AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

*Testi di*

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,  
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,  
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,  
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,  
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,  
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,  
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,  
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,  
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,  
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,  
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,  
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI  
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI  
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione  
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:  
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987  
Amministrazione Provinciale di Sassari  
Prima ristampa: marzo 1989

## LA DOMINAZIONE ROMANA

di Attilio Mastino

### UNA CONQUISTA DIFFICILE

Nel primo secolo della repubblica i Romani si disinteressarono sostanzialmente della Sardegna. I trattati stipulati con Cartagine nel 509 e nel 348 a.C. accomunavano l'isola alla Libia, riconoscendola nella sfera d'influenza punica: si deve arrivare al 259 a.C., cioè alla fase iniziale della prima guerra punica, per trovare notizie di vere e proprie operazioni militari romane nell'isola. In quell'anno la Sardegna fu attaccata dal console L. Cornelio Scipione che, giungendo dalla Corsica, sbaragliò una flotta punica comandata da Annone e sbarcò nelle vicinanze di Olbia: la città fu assediata e forse occupata con uno stratagemma dalle truppe consolari, che però dovettero presto ritirarsi all'arrivo di una seconda squadra cartaginese, forse guidata da un Annibale.

Anche se non si trattò di una semplice scorreria senza risultati, come è dimostrato dal fatto che il senato accordò al console il trionfo, il primo *de Sardinia*, solo nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica i Romani decisero di impossessarsi della Sardegna, andando spregiudicatamente ben oltre le clausole del trattato di pace del 241 a.C. Esso imponeva ai Cartaginesi lo sgombero delle isole tra l'Italia e la Sicilia: il testo non si riferiva certamente alla Sardegna, pure assalita nel 238 a.C. dal console T. Sempronio Gracco, che iniziò l'occupazione quasi senza colpo ferire.

La conquista dell'isola fu però resa molto difficile negli anni successivi soprattutto dalla natura del terreno, dal flagello della malaria e dalla guerriglia condotta dalle popolazioni indigene, più o meno apertamente sottomesse da Cartagine, troppo deboli per poter intervenire militarmente a difenderla. Negli anni dal 235 al 231 a.C. si svolsero in Sardegna ed in Corsica operazioni militari importanti. Nel 231 a.C. il console M. Pomponio Matone attaccò i Sardi sulle montagne, ricorrendo anche ai seguaci per stanare i ribelli dalle caverne. Il nuovo ordinamento amministrativo dato alla Sardegna ed alla Corsica nel 227 a.C., anno iniziale della provincia, non pose fine alle rivolte degli indigeni. Esse anzi continuarono per oltre un secolo con grande intensità.

Con l'inizio della seconda guerra punica i Cartaginesi aiutarono scopertamente i Sardi in rivolta, inviando navi, truppe e rifornimenti. Dopo la battaglia di Canne, nel 215, l'occupazione romana sembrò vacillare in Sardegna a causa di una vasta sollevazione guidata da Ampsicora e da Ostio, due tra i *principes* delle comunità sardo-puniche della Sardegna centro-occidentale, sanguinosamente sconfitti da T. Manlio Torquato presso Cornus. Dopo Zama, l'eccessiva pressione fiscale e la frequente requisizione di una doppia decima di frumento determinarono un vasto maicolento tra gli indigeni dell'interno, che si sollevarono ripetutamente. Fin dal 181 a.C. il pretore M. Pnario Rubeca, vinti i Corsi, passava in Sardegna per affrontare gli Iliensi, una popolazione che si vuole stanziata in Barbagia o sui monti di Alà e che non era ancora

stata pacificata quando scriveva Livio. Nel 178 a.C. compiono per la prima volta nelle fonti i Balari, venuti in aiuto degli Iliensi dall'Anagnina o dal Loguorù settentrionale. Le due popolazioni avevano ormai devastato le campagne e minacciavano da vicino anche le città della costa (Olbia?).

Per domare la rivolta fu inviato in Sardegna, nel 177 a.C., il console T. Sempronio Gracco, al comando di due legioni. Le operazioni contro Iliensi e Balari durarono due anni: il console ed il pretore T. Ebuizio distrussero gli accampamenti degli indigeni e ne bruciarono le armi.

T. Sempronio Gracco riorganizzò la provincia, raddoppiò il tributo (*vectigal*) ai veteri *possessores*, cioè ai vecchi latifondisti sardo-punici concessionari dell'*ager publicus*, che evidentemente non si erano dimessi troppo fedeli, e provvide ad una eccezionale requisizione di frumento. Il numero degli schiavi fu così elevato (80.000 sardi furono uccisi o fatti prigionieri) che nacque l'espressione *Sardi verales*, da vendere a poco prezzo. Un anno dopo il trionfo, nel 174 a.C., il proconsole dedicava a Giove, nel tempio della Mater Mattuta, una *tabula* con la raffigurazione degli episodi più significativi della guerra e con la prima rappresentazione cartografica dell'isola (*forma*) di cui ci sia stata conservata notizia.

### IL "GRANAILO DI ROMA"

L'isola si avviava ormai ad essere un'indispensabile fonte di approvvigionamento granario per la capitale, tanto più necessaria dopo che le distribuzioni di frumento ai proletari furono istituzionalizzate e rese gratuite.

Nel 54 a.C. il governatore M. Emilio Scauro venne assolto dall'accusa mossagli dai Sardi di aver risesso tre decime. Cicerone, che lo difese, sostenne che i Sardi, libici relegati nell'isola, discendenti dai Cartaginesi, erano di sangue misto, buiardi e traditori come i Punici. È un fatto che l'integrazione sardo-punica, al momento della conquista romana, era già notevole e si mantenne per secoli. Le affermazioni di Cicerone non possono d'altra parte farci dimenticare che le imposizioni tributarie erano talvolta insopportabili per i Sardi: sull'*ager publicus* gli indigeni erano tenuti a pagare un *vectigal*, generalizzato a tutta l'isola dal momento che in Sardegna non esistevano *civitates* amiche del popolo romano e libere. I questori (tra essi un'eccezione ammirevole fu C. Gracco, il famoso tribuno del 123-122 a.C.) provvedevano poi a riscuotere un tributo fisso, lo *stipendium*, pagato dalle diverse comunità peregrine. L'attività di *negotiatores* e di *publicani* in Sardegna per lo sfruttamento delle risorse locali causò spesso non pochi maicontenti.

Tornando a Roma dopo la vittoria di Tapso, nel 46 a.C., Cesare passò circa un mese in Sardegna. Partito il 27 giugno da Karales, sino a fine luglio fu trattenuto dal maltempo in diversi porti della Sardegna orientale e della Corsica. In questa occasione avrebbe deciso la fondazione, nel golfo dell'Anagnina, della colonia di proletari di Turrus Libisonis. Secondo Attristidostosi, però, la deduzione della colonia di Turrus Libisonis potrebbe essersi verificata per iniziativa di Ottaviano: si è pensato al 42 a.C. (in coincidenza con la sistemazione dei veterani di Filippi) e al 31 a.C. (quando potrebbero essere stati congedati alcuni reparti dell'esercito

65



del triumviro Antonio sconfitto ad Azio). Nel 27 a.C., Augusto poteva considerare l'isola pacificata e la restituiva perciò al Senato, che iniziava ad amministrarla attraverso proconsoli, assistiti da legati e questori.

Le rivolte non erano però cessate e già Strabone segnalava le agitazioni degli Ioi (o Diagesbes) e dei Balari, assieme alle tribù dei Parati, dei Sossimati e degli Aconiti, d'incerta localizzazione: questi indigeni erano ancora vestiti di pelli di muflone e continuavano a vivere nelle caverne, si cibavano di latte, di formaggio e di carne, non praticavano l'agricoltura (Diodoro Siculo) ed effettuavano razze contro le pianure sarde, spingendosi anche in Etruria (Strabone). Fu appunto contro questi "briganti e predoni" (come dice Dione Cassio) che Augusto, trasferita l'isola all'amministrazione imperiale, inviò dei reparti legionari, a partire dal 6 dopo Cristo al più tardi. Nel 19, sotto Tiberio, la provincia fu controllata da un reparto di 4.000 liberti di religione giudaica ed egiziana. In questa occasione si ottenne forse la resa delle *civitates* *Barb(aricae)*, cioè delle bellicose popolazioni indigene al di là del Tirso.

Nei primi tre secoli della nostra era l'isola fu normalmente governata direttamente dall'imperatore, che vi inviò procuratori, prefetti o presidi, appartenenti all'ordine equestre. Fu allora avviata la costruzione di almeno cinque grandi arterie stradali, in genere su tracciati precedenti, con lo scopo di favorire la raccolta dei prodotti e di avviarli ai porti d'imbarco. Non è un caso che tutta la viabilità isolana seguisse un percorso nord-sud e si indirizzasse a Karales partendo da tre stazioni: Olbia, Thubula (o Portus Thubulae) e Turrus Libisonis.

Le grandi arterie sorsero giovandosi di forti investimenti, soprattutto per la costruzione dei ponti

che consentivano il guado dei numerosi corsi d'acqua: nella Sardegna settentrionale furono costruiti ponti sul Cedrino, sul fiume di Posada, sul Tirso, sul Coghinas, sul rio Mannu e sul rio Barca di Alghero. Il monumento più significativo è appunto il ponte sul rio Mannu, a Porto Torres: lungo 135 metri, largo 6, con sette archi a raggio decrescente verso oriente, realizzato in *opus quadratum* con conci di calcare, collegava Turrus, già dai primi decenni del I secolo d.C., con le stazioni toccate dalla litorea occidentale (Nure e Carbia), con il centro minerario dell'Argentiera, con le campagne della Nurra e con il Nymphaeus Portus, l'attuale Porto Conte, dove in località Sant'Imbenia rimangono i resti di una splendida villa marittima della seconda metà del I secolo d.C.

Nei primi secoli dell'impero si andò sviluppando un capillare sistema militare, basato su *castra* fortificati, per il controllo dell'isola: le truppe legionarie utilizzate durante la repubblica con effettivi di una, due o anche tre legioni, vennero sostituite con reparti ausiliari, coorti di fanti e di cavalieri peregrini.

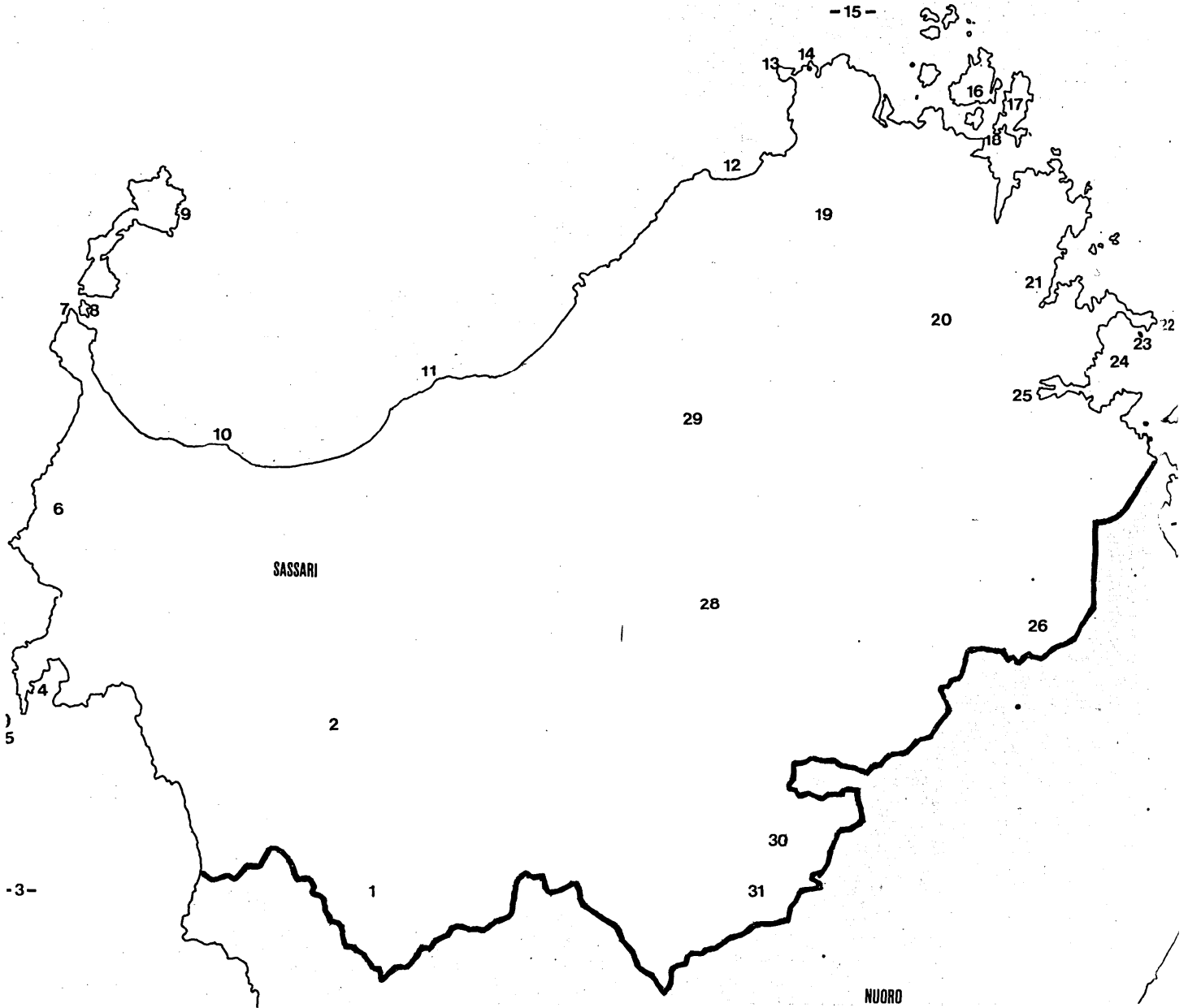
Anche il controllo dei porti della Sardegna settentrionale fu, durante i primi secoli dell'impero, molto accurato: la costa fu pattugliata da reparti della flotta di Miseno, alcuni dei quali erano di stanza ad Olbia e forse anche a Turrus. Numerosi erano i marinai di origine sarda.

### LA RELIGIONE

Il servizio militare dei Sardi fuori dall'isola e degli altri provinciali in Sardegna dovette essere un formidabile fattore di romanizzazione e di integrazione culturale: l'eccezionale successo dei culti egiziani ed orientali nell'isola è un indizio dell'intensità dei rapporti e della continuità degli scambi.

Un grande interesse presentava anche il culto di Ce-

65. *Sarcofago romano, da Porto Torres. In mezzo, è dedicato da O. Iulius Zosimianus in onore della moglie Iulia Sexti filia Severa. Risale al II secolo dopo Cristo ed è uno dei più antichi sarcofagi romani della Sardegna. È conservato nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.*



1. Padria Γουρουλις παλαιά
2. Ittiri (N.S. di Cogos) (?) Κορακίηνοι
3. Mar di Sardegna Σαρδώνος πέλαγος
4. Porto Conte Νύμφαιον λιμνή
5. Isola Foradada Νυμφαία νήσος
6. Canaglia (?) Τύλιον πόλις
7. Punta del Falcone Γορδίτανδον ἄκρον
8. Isola Piana (?) Διαβατή νήσος
9. Isola Asinara Ἡρακλέους νήσος
10. Porto Torres Πύργος Διβίσωνος πόλις
11. Castelsardo (?) Τίβουλα πόλις
12. Porto di Vignola Ίουλίολα πόλις

13. Capo Testa (?) Ἐρρεβάντιον ἄκρα
14. Santa Teresa Gallura Πλούβιον πόλις (ὀρπυρὴ Τίβουλα πόλις?)
15. Bocche di Bonifacio  
Μεταξὺ Σαρδοῦς καὶ τῆς Κύρνου πέλαγος
16. Isola La Maddalena (?) Ἰλούα νήσος
17. Isola Caprera (?) Φίντωνος νήσος
18. Capo d'Orso Ἄρκτου ἄκρα
19. Gallura settentrionale (a S. di S. Teresa)  
Τιβουλάτιοι
20. Gallura meridionale (a S. di Arzachena)  
Κορσοί

21. Punta Cugnana (?) Ἴψαιον
22. Capo Figari Κολυμβάριον ἄκρον
23. Isola di Figarolo (?) Φικαρία νήσος
24. Golfo di Olbia (?) Ὀλβιανὸς λιμνή
25. Olbia Ὀλβία πόλις
26. Retrotterra di Posada (?) Αἰσαρωνήνοι
27. Mar Tirreno Τυρρηνικὸν πέλαγος
28. N.S. di Castro (Oschiri) Λου κουιδωνήνοι
29. Bortigiadas (?) Ἐρύκινον
30. Benetutti Λήσα
31. S. Saturnino di Benetutti Ὑδάτα Λησιτανά Κορσοί

66. Proposta di localizzazione di alcuni centri e popolazioni della Sardegna settentrionale in età romana (dalla Geographia di Tolomeo, II secolo d.C.).

67. Mosaico della statio dei navicularii Turrítani, ad Ostia. Il "Piazzale delle Corporazioni" di Ostia conserva il ricordo degli intensi rapporti fra la penisola e Turrís Libisonis, i cui marinai-mercanti contribuivano al rifornimento granario dell'Urbe e avevano qui un loro stabile "ufficio di rappresentanza" (fine del II secolo d.C.).



rere ad Olbia, a Turrís Libisonis e nella Nurra: un frammento dell'epistilio del tempio costruito durante il regno di Nerone dalla liberta Atte, di probabile provenienza olbiense, è ora conservato nel Camposanto monumentale di Pisa.

Si citeranno ancora i culti di Iside, Giove, Ammone, Mitra, Sabazio, Attis, Giove, Dolicheno, Venere, Fortuna, Dioniso, Minerva e Sileno. Ampia-mente diffuso anche il culto imperiale.

#### IL CRISTIANESIMO: PAPI E MARTIRI

Si spiega il successo che ebbe in Sardegna anche il Cristianesimo, diffusosi soprattutto a causa delle numerose deportazioni di vescovi e presbiteri cristiani, che datano almeno a partire dalla seconda metà del II secolo d.C.: vi fu relegato tra gli altri il futuro papa Callisto, *damnatus ad metalla* e liberato attorno al 190 durante il regno di Commodo. Nel corso della persecuzione di Massimino il Trace, nel 235, furono deportati in Sardegna papa Ponziano e il presbitero Ippolito. Ponziano, che secondo alcune fonti molto dubbie fu relegato nell'isola Bucina (identificata con La Maddalena o con Molara), rinunciò al pontificato prima di morire. Tra i cristiani martirizzati in Sardegna nel corso delle persecuzioni di Diocleziano ricorderemo qui soltanto Simplicio e Gavino, per i loro legami con Olbia e Turrís Libisonis. Secondo una dubbia tradizione, Simplicio, vescovo di Fausiana in Gallura, sarebbe stato ucciso personalmente dal preside Barbaro, forse il 15 maggio del 304. La storicità del governo di Barbaro in Sardegna sarebbe provata: si discute invece sulla città in cui Simplicio fu martirizzato, dal momento che si è pensato anche a Filasiana, nella Valacchia.

Più probabile è invece il martirio di Gavino a Turrís, in una data che sarà forse il 25 ottobre del 304. Gavino era un *miles* incaricato dal preside Barbaro, dunque ancora negli ultimi anni del regno di Diocleziano, di custodire il presbitero Proto ed il

diacono Gianuario, che rifiutavano di tornare al paganesimo. Convertitosi alla fede cristiana, Gavino avrebbe liberato i due prigionieri e per questo sarebbe stato condannato a morte. Due giorni dopo di lui sarebbero stati uccisi anche Proto e Gianuario, consegnatisi a Barbaro su consiglio di Gavino, apparso in sogno ai due.

Nel tardo Impero la Sardegna, divisa dalla Corsica, fu governata da un preside alle dipendenze del *vicarius urbis Romae*, inserita nella diocesi urbaniana e quindi nella prefettura del pretorio d'Italia. Con l'offensiva sul continente dei Visigoti di Alarico, che arrivarono a conquistare la stessa capitale (410), la Sardegna, divenuta un ambito rifugio per i profughi, conobbe un certo risveglio economico, nonostante le frequenti razzie sulle coste e le continue interruzioni nei collegamenti marittimi. Prima del 466 i Vandali conquistavano anche la Sardegna: sarà loro sottratta solo nel 534, durante il regno di Giustiniano.

#### L'ECONOMIA

Siamo scarsamente informati sull'organizzazione amministrativa e sull'economia della Sardegna sotto Roma. È probabile che in qualche modo proseguisse uno sfruttamento comunitario della terra, fondato sulla produzione del frumento e sulla pastorizia nelle zone più impervie (veniva esportata la carne porcina salata). Si trattava dunque di un'economia ancora primitiva basata su un'organizzazione tribale e su un'arcaica divisione dei prodotti. Molto più competitiva era invece l'organizzazione dei grandi latifondi privati e delle vaste proprietà imperiali, favorita dalla scarsa urbanizzazione della Sardegna settentrionale e dall'ampiezza del tradizionale insediamento rurale sparso.

Le grandi estensioni di *ager publicus*, sottoposto al *vectigal*, facilitarono la nascita di ville rustiche, attorno alle quali si organizzarono *pagi* e *vici*, villaggi abitati da schiavi e dalla mano d'opera libera

impiegata per la lavorazione dei latifondi.

È soprattutto nel retroterra della colonia di Turrus Libisonis che il fenomeno si manifesta: era forse questa la *Romània*, un toponimo conservato dalla "curatoria" medioevale di Romangia del giudicato di Torres per i territori degli attuali comuni di Osilo, Sennori, Sorso ed in parte Sassari.

Numerose fattorie ed agglomerati rustici sorsero accanto ai nuraghi abbandonati, come a Santu Antine di Torralba. Tra le ville ricorderemo quelle di Li Peri di Abozzi a Badde Rebuddu nella Nurra; di La Crucca, Sassari; di Bagni, Sorso; di Cheremule; di Cabu Abbas e di Campulogu, Olbia; di Loiri. Significativo è il caso di Mesumundu (Siligo), dove un edificio, forse con stabilimento termale privato, del II-III secolo, fu trasformato nel VII secolo nella chiesa bizantina di Nostra Signora di Mesumundu. Si è già citata la villa marittima di Sant'Imbenia, a Porto Conte.

Nella Nurra in particolare, ma anche nel retroterra di Olbia, si andò sviluppando un'economia agricola intensiva di tipo latifondistico, con grandi capitali indirizzati soprattutto verso la produzione del frumento. Solo più tardi, con la fine del protezionismo a favore delle colture italiane, si introdusse la coltivazione dei vigneti e degli oliveti.

Nel retroterra di Olbia aveva vaste proprietà terriere la liberta Atte, concubina di Nerone: l'imperatore aveva concesso alla propria amante vasti appezzamenti di terra, in precedenza di proprietà imperiale, che la liberta mise a coltura intensiva, in particolare a frumento.

Non esistono invece prove per affermare l'esistenza di miniere di proprietà imperiale nella Sardegna settentrionale. Furono comunque certamente sfruttate le miniere di piombo e zinco argentifero dell'Argentiera e quelle di ferro di Canaglia.

In Gallura, in particolare a Castelsardo, Monti e Santa Teresa, è attestata l'attività delle cave di granito in età romana: a Capo Testa, nelle cave di Capricciolu e di La Turri, restano tracce di non finiti con i segni degli strumenti antichi. L'imbarco avveniva, forse in età adrianea, nella baia di Santa Reparata e nelle cale attorno a Punta Acuta, dove è stato individuato il molo d'approdo e rimangono numerosi elementi semilavorati.

Numerose erano inoltre le cave d'argilla per la fabbricazione dei laterizi: il quartiere posto sulla sponda destra del rio Mannu, a Turrus Libisonis, aveva caratteristiche industriali e vi sono state scavate fornaci ed officine per la fabbricazione di lucerne e busti fittili di Cerere (I-II secolo d.C.). Tra le altre attività ricorderemo ancora la pesca del tonno, la raccolta del corallo e i traffici marittimi, attestati dall'apertura ad Ostia di un ufficio dei *navicularii Turritani*, dunque degli armatori appaltatori di trasporti di Turrus Libisonis.

#### LE CITTÀ

L'organizzazione urbana della Sardegna settentrionale in età romana conta solo su due città principali, Turrus Libisonis (oggi Porto Torres), che secondo Plinio era l'unica colonia della Sardegna, ed Olbia, per la quale non è dimostrata la qualifica di municipio.

Tra gli altri centri, una notevole importanza doveva avere Gurulis Vetus, identificata con Padria sulla base delle indicazioni di Tolomeo.

Di difficile localizzazione sono invece gli *oppida* di Tilium, Pluvium ed Heraeum. Le coordinate di

Tolomeo ci porterebbero alla zona della miniera di Canaglia, a poca distanza dalla costa, per Tilium; alla costa tra il Porto di Vignola e Capo Testa per Pluvium, che alcuni identificano con Tibula, altri con Longone; forse un santuario era invece Heraeum, avvicinato di recente alla stazione di Ad Herculem (S. Vittoria di Osilo?), ma che le coordinate di Tolomeo ci porterebbero a porre tra Olbia e l'Olbianus Portus (Golfo Aranci?).

Di un certo interesse è anche il centro di Lesa, identificato dai più con Benetutti, anche se le coordinate ci porterebbero alquanto più a sud. Connesse sono le *Aquae Lesitanae*, localizzate presso le sorgenti termo-minerali di San Saturnino.

Infine Tibula col suo porto doveva avere una grande importanza, per essere il punto di partenza di almeno quattro importanti arterie: l'identificazione con Capo Testa e con Santa Teresa Gallura è raccomandata dal fatto che Tolomeo pone nella Sardegna settentrionale i Tibulati, mentre da Capo Testa proviene il sarcofago di granito di Cornelia Tibullesia, che però potrebbe anche non essere stata sepolta a Tibula (il sarcofago potrebbe essere stato abbandonato, perché incompleto o per altri motivi, presso l'officina alla quale era stato commissionato): ciò ne spiegherebbe il rinvenimento presso le cave di granito di S. Reparata.

La localizzazione di Tibula a Castelsardo (località Frigiano) è invece fondata soprattutto sulle coordinate di Tolomeo, sul rinvenimento di un'epigrafe che ricorda la costruzione di un tempio di Iside e sull'identificazione di Longone con Capo Testa: qui appunto è stata rinvenuta la lastra marmorea di Helia Victoria Longonensis. Longone è del resto un toponimo ancora oggi attestato a Santa Teresa. Con questa seconda ipotesi la viabilità complessiva nella Sardegna settentrionale sembrerebbe più comprensibile, anche se restano perplessità sull'identificazione di diverse stazioni.



68. Il ponte romano di Porto Torres. A sette luci, ancora intatto dopo quasi venti secoli, era collocato nella parte iniziale della grande strada lungo la costa occidentale dell'isola. La struttura richiama il ponte di Augusto a Rimini, e risale ai primi tempi della colonia di Turris Libisonis.

69. Diploma di congedo onorevole di un veterano sardo. Questa tavoletta di bronzo è la honesta missio, il diploma di congedo onorevole con il quale l'imperatore Galba concesse, nel 69 d.C., anche la cittadinanza romana al veterano Ursario, sardo, figlio di Tornale: fu rinvenuta in Goceano, nel territorio di Anela. È conservata nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

Nelle pagine seguenti: 70. Torso di Afrodite Anadiomene, da Porto Torres. Questo bel torso in marmo greco, probabilmente pentelico, è databile alla fine del II-inizi del I secolo avanti Cristo; risale dunque ad epoca precedente la fondazione della colonia romana di Turris Libisonis (46-27 a.C.), da cui proviene. È conservato nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

71. Porticato del Palazzo di re Barbaro, a Porto Torres. Il cosiddetto "Palazzo di Re Barbaro" è il più imponente edificio termale di Turris Libisonis, edificato alla fine del I secolo d.C. con numerosi rifacimenti nel III e IV secolo d.C. Il complesso edilizio costituiva un'insula, limitata da cardines (in senso Nord-Sud) e da decumani (in senso Est-Ovest). Le colonne sostenevano un porticato al cui interno erano ospitate delle botteghe (tabernae).



